

INCONTRO

LA RIVISTA DEGLI AMICI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA



GRUPPO REGISTRO ELETTRONICO I.A. INTERROGAZIONE FATICIA SCOPERTA LIBRI LEZIONE MATUREITÀ RELAZIONI PCTO ZAINO
STUDIO VERIFICA PROF LIM CORRIDOIO BAGNI MATERIE NOIA INTERVALLO DIALOGO
GIUSTIFICAZIONE CHAT GPT RICERCA APPELLO
AMICIZIA ORARIO BANCO COMPAGNI
ASSEMBLEA A APPUNTI
QUADERNO ANSIA COMPITI
GITA RICORDI VOTI
ERRORE ANSIA COMPITI
CLASSE COMPAGNI
BANCHE COMPAGNI

SCUOLA

DALLA A ALLA Z

**Le sfide, i dati delle ultime ricerche,
le proposte educative**



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

www.unicatt.it

ISTITUTO TONIOLO
ENTE FONDATORE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

www.istitutotoniolo.it

Chi ha davvero paura delle emozioni?

Adriano Mauro Ellena

Docente di Psicologia sociale e Psicologia delle relazioni interpersonali - Università Cattolica del Sacro Cuore; collaboratore dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, membro fondatore dell'European Rural Youth Observatory (EURYO).

Li osserviamo con un misto di preoccupazione e impazienza. Li chiamiamo fragili, instabili, ipersensibili. Ma se fossimo noi, adulti, ad aver disimparato a sentire? Se la loro vulnerabilità non fosse un difetto, ma uno specchio? Il libro *Adolescenti e vita emotiva*, (a cura di V. Iori, E. Marta, A.M. Ellena e S. Martinez-Damia, Vita e Pensiero 2025) frutto della rilevazione “Generazione Z” dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, racconta una generazione che non si adatta facilmente. Che non vuole risposte pronte, né vite già scritte. Che, pur tra ansie, paure e cadute, continua a porsi la domanda più importante: che senso ha tutto questo? In un tempo che corre, che pretende efficienza e risposte istantanee, i ragazzi e le ragazze rallentano. Non perché siano “deboli”, ma perché non accettano di vivere senza profondità. Si oppongono, magari in silenzio, a una cultura che confonde valore con prestazione, identità con immagine. Vogliono essere visti, non valutati. Cercano relazioni vere, non connessioni a scadenza. E anche quando non sanno dirlo, ci stanno chiedendo qualcosa: aiutateci a credere che essere umani abbia ancora senso.

Ma siamo capaci di farlo noi adulti, spesso più preoccupati del rendimento che del significato? Noi che faticiamo ad abitare la complessità, a tollerare il dubbio, a mostrare le

nostre stesse fragilità? La verità è che molti/e adolescenti oggi stanno crescendo senza strumenti. Non perché mancano parole, ma perché mancano spazi. Non perché non sentano, ma perché non sanno cosa farsene di quel sentire. E allora la rabbia diventa violenza, il silenzio si fa isolamento, la paura si trasforma in ritiro, il bisogno d'appartenenza si rifugia nel branco.

O li etichettiamo come “problema”, oppure costruiamo con loro una lingua nuova. Una lingua che nomini anche il limite, la solitudine, la caduta. Che restituisca dignità alla fatica, e senso alla fragilità. Che dica che si può soffrire senza essere sbagliati. Che si può desiderare qualcosa di diverso da ciò che ci viene imposto. E che non è necessario vincere sempre per valere qualcosa.

Gli/le adolescenti questo lo intuiscono. Lo cercano nei gesti quotidiani, nei silenzi ostinati, nelle richieste implicite. Lo cercano nella scuola, nella famiglia, nelle amicizie, a volte perfino nei social – ma lo cercano. E lo faranno finché qualcuno sarà disposto ad ascoltare davvero.

Forse non sono loro a dover crescere in fretta. Forse siamo noi a dover tornare a crescere. A riconoscere che dietro la loro apparente fragilità, c'è un'umana ostinazione a non farsi deumanizzare. Sta a noi decidere se vogliamo proteggerla, ignorarla o – peggio ancora – spegnerla.



Educare è compito di tutto il villaggio

Rosy Russo

Ideatrice Parole O_stili e MiAssumo

Come stare accanto a chi ogni giorno si impegna a educare, accompagnare e crescere le nuove generazioni? Da questa domanda è nato *Parole a Scuola*. Un evento (il 18 ottobre 2025), 60 speaker in una partnership consolidata (Parole O_Stili, Istituto Giuseppe Toniolo e Università Cattolica del Sacro Cuore) e 35 parole che diventano 35 occasioni di confronto (da sexting a bro culture, da errore a inclusione, da prompt a youtube, passando per dropcare, disinformazione e pace). Perché *Parole a Scuola* vuole essere questo: un vero e proprio laboratorio collettivo dedicato a chi vive l'educazione, a scuola così come a casa. Tanti incontri per affrontare temi che non si possono più rimandare: l'Intelligenza Artificiale che entra nelle aule, l'uso quotidiano dei so-

cial e degli smartphone, il rapporto tra scuola e famiglia, l'orientamento, le emozioni, le fragilità dei ragazzi e delle ragazze. Non c'è la pretesa di fornire risposte definitive, ma la volontà di accendere domande, identificare strumenti e aprire prospettive. Uno spazio di confronto, in cui parole, esperienze e competenze possono intrecciarsi per esplorare nuovi orizzonti condivisi, seguendo da vicino le sfide più urgenti del nostro tempo. Il digitale, in particolare, resta un terreno complesso. Da un lato il mondo sembra correre sempre più veloce in una direzione ben precisa, dall'altro c'è chi ancora invoca freni e divieti per proteggere da ciò che si percepisce come una minaccia. È una tensione reale, che attraversa corridoi e aule – e non solo. E forse l'educazione non può più limitarsi a respingere, ma ha invece il compito di interpretare ciò che accade per

trasformarlo in opportunità. Certo, richiede più fatica... Allora il senso più profondo di questo evento sta nel riconoscere che l'educazione è compito "di tutto il villaggio" e coinvolge insegnanti, studenti e studentesse e famiglie insieme. E che ogni parola scelta in classe diventa un seme capace di includere o escludere, di aprire o chiudere.

Negli anni ho imparato che la scuola è come un terreno fertile: assorbe ogni cambiamento sociale e culturale, ma al tempo stesso custodisce la forza di generare nuove possibilità. Sogniamo che il seme dell'io di ciascun bimbo e bimba diventi negli anni un "noi" attento alla comunità. Credere in iniziative come questa ci ricorda allora che il linguaggio è la prima forma di educazione, e che prendersene cura significa costruire futuro. Anche e soprattutto a scuola.

A conclusione dell'evento, verranno pubblicate le videoregistrazioni degli incontri sul sito:

WWW.PAROLEOSTILI.IT



Alcuni momenti della prima edizione di Parole a Scuola in Università Cattolica

Scuola dalla A alla Z: un concorso per raccontarla



Torna una nuova edizione del concorso di scrittura “Opera Prima” e quest’anno il tema sarà la scuola. Amicizia, Chatgpt, Fatica, Gita, Intervallo, Noia, Prof, Verifica, Voto, Zaino: quante e quali sono le parole per raccontare la scuola? La sfida per studenti e studentesse è quella di cercare la propria parola per esprimere, attraverso una storia, una sceneggiatura o un podcast,

che cos’è per loro la scuola, quali emozioni vivono, quali fatiche e difficoltà, quali momenti e incontri indimenticabili. In programma anche per questa edizione incontri con autori di narrativa contemporanea e la possibilità di riconoscere l’attività come PCTO. Opera Prima è iscritta al programma per la valorizzazione delle eccellenze del Ministero dell’Istruzione e del Merito. Con il primo incontro del 29 ottobre partirà anche un **percorso di**

formazione gratuito per docenti. 6 webinar online in cui si parlerà del ruolo dell’insegnante come guida che accompagna; dei bisogni e delle fatiche delle Generazioni Z & Alpha tra scuola, ansie e potenzialità; di come venga raccontata la scuola; dell’errore come tappa fondamentale dell’apprendimento. E molto altro ancora.

Per info: [OPERAPRIMA.INFO](https://www.operaprima.info)



Uno spazio vivo per esprimersi ed osare

Abbiamo concepito “Opera Prima” come uno spazio in cui le studentesse e gli studenti possano respirare libertà e creatività, senza i confini spesso troppo stretti della scuola. Il concorso nasce dal desiderio di stimolare competenze concrete nella scrittura, nel podcast e nel video, strumenti vicini al loro linguaggio quotidiano, e valutati da esperti della comunicazione. Qui non si tratta solo di gareggiare, ma di scoprire voci nuove e riconoscere il valore di pensieri e sensibilità spesso nascosti. Il percorso si radica, anno per anno, su temi profondi e attuali, capaci di generare riflessione e confronto autentico. Inoltre, offriamo ai docenti una formazione continua attraverso webinar dedicati al tema dell’anno, con accademici e professionisti. Il vero plus di “Opera Prima” è duplice: un luogo dove i docenti possono formarsi e uno spazio vivo dove i ragazzi e le ragazze possano provare, sbagliare, osare e finalmente esprimersi, accompagnati da adulti competenti e appassionati.

Marco Ferrari, ideatore di Opera Prima

A scuola non si studia soltanto, si vive

Il concorso invita studentesse e studenti a scrivere racconti e soggetti per serie Tv o film di genere libero: realistico, giallo, fantascienza, fantasy, sportivo, romantico... L’obiettivo non è raccogliere pagine di diario o temi scolastici, bensì narrazioni originali con personaggi, intreccio, dialoghi e un punto di vista forte. Anche il genere autobiografico è benvenuto, purché trasfigurato in racconto. Allo stesso modo il concorso invita a preparare dei podcast, storie audio originali sia fiction o non-fiction che stimolino l’interesse e coinvolgano chi li ascolta. Il tema “scuola” è la cornice generale: può essere scena, sfondo o scintilla della storia. Si possono esplorare luci e ombre, amicizie e conflitti, regole e spazi, protagonisti e luoghi, perché a scuola non si studia soltanto, si vive. Partecipare al concorso offre alle ragazze e ai ragazzi l’occasione per organizzare il pensiero, scegliere parole precise, provare a coinvolgere chi leggerà i racconti, vedrà le serie o ascolterà i podcast. In questo modo crescono creatività, il pensiero critico e la fiducia nella propria voce. Saranno valutati l’originalità, la qualità della produzione, la coerenza narrativa e soprattutto la capacità di coinvolgere ed emozionare.

Luigi Ballerini, presidente di giuria, scrittore e orientatore

In collaborazione con



CORRIERE DELLA SERA



FONDAZIONE **Ente dello Spettacolo**

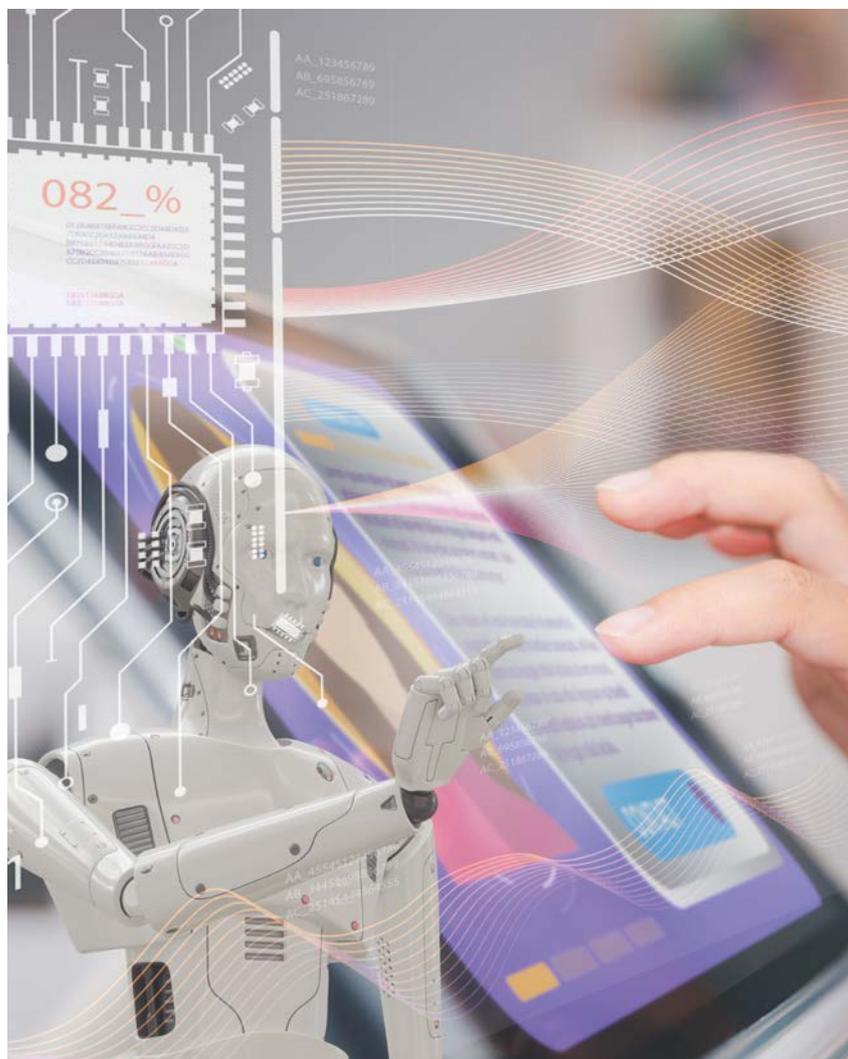


Leggere, scrivere, far di conto... nell'epoca dell'Intelligenza Artificiale

Ciro De Florio

Docente di Logica e Filosofia della Scienza - Università Cattolica del Sacro Cuore

Sono abbastanza vecchio per ricordarmi, in fondo al libro di testo di matematica, le tavole delle potenze e dei logaritmi: una decina di pagine, fittissime di numeri, in cui erano elencati i quadrati, i cubi, le radici quadrate, cubiche e i logaritmi in base 10 dei primi, mi sembra, mille numeri. Un oggetto, curioso, va detto. In effetti, una tavola logaritmica svolge una funzione simile a quella di una calcolatrice: è una macchina, in senso tecnico, tale che dato in input un numero naturale compreso – per esempio – tra 1 e 1000, è in grado di restituire, in output, il quadrato (o il cubo, la radice quadrata e così via). Naturalmente, una calcolatrice elettronica è un dispositivo estremamente più potente, versatile, duttile; tuttavia, calcolatrici e tavole logaritmiche condividono, in un certo senso, alcune proprietà strutturali tanto da poterle considerare degli artefatti cognitivi, ovvero dei manufatti che servono a compiere operazioni cognitive. Da sempre gli esseri umani hanno inventato artefatti cognitivi; il più importante è probabilmente la scrittura, ma citiamo, per dare un'idea, anche le mappe e i, già visti, dispositivi di calcolo (pensiamo all'abaco). L'idea di uno sviluppo della conoscenza umana senza queste tecnologie è semplicemente assurda e irrealistica. Anzi, si potrebbe dire che una consistente parte di ciò che apprendiamo a scuola riguarda proprio l'impiego di questi strumenti: impariamo a leggere, a scrivere, a far di conto. Ma leggiamo e scriviamo grazie alla scrittura e contiamo – perdonate la semplificazione drastica



– grazie a procedure meccaniche che riguardano l'elaborazione di simboli. Ora, la domanda cruciale è: l'impiego di queste tecnologie corrompe, modifica, rende obsolete le originali capacità cognitive dell'uomo? È una domanda molto antica, posta più volte nel corso della storia. Come tutte le domande profonde e interessanti, è una domanda cui non si sa bene come rispondere (prima ancora di capire che cosa). Platone, per esempio, si chiede se la scrittura, ovvero il pensiero argomentativo, possa in qualche modo intaccare la cultura dell'oralità, che fino ad allora aveva permeato l'universo mitico,

culturale e simbolico della civiltà greca. Al di là dei dubbi filosofici, c'è sempre stata una certa, pragmatica, convergenza sul fatto che dopo l'avvento delle calcolatrici elettroniche non si è certo persa la capacità di fare matematica; che l'uso di un buon vocabolario non impoverisce la varietà lessicale e che tradurre un testo con il dizionario non corrompe le competenze necessarie a questo tipo di compito. Orientarsi con una mappa è comunque orientarsi (provare per credere). Sembrerebbe quindi che, al di là della questione di principio di origine platonica sul rapporto tra mente e tecnica direm-

mo noi oggi, gli artefatti cognitivi siano simbioticamente inseriti nel percorso didattico di ogni studente e nell'agenda di ogni insegnante (a proposito, le agende sono artefatti cognitivi!). Forse, però, c'è qualcosa di nuovo sotto il sole. Dal novembre del 2022, data fatidica in cui OpenAI rilascia la prima versione, gratuita, del suo chatbot ChatGPT, le cose sono cambiate. Perché non è affatto chiaro se i sistemi di intelligenza artificiale costruiti per generare testo (ed effettuare anche altre operazioni come, per esempio, risolvere un'equazione o anche un problema matematico in generale) si pongono nella stessa categoria degli artefatti cognitivi come le mappe o le calcolatrici. Se, nel comporre un tema, ci aiutiamo con un dizionario dei sinonimi e dei contrari, stiamo articolando meglio il nostro pensiero attraverso una maggiore ricchezza lessicale. Ma chiedere al nostro chatbot preferito di scrivere il tema sull'argomento deciso sembra essere sostitutivo del compito assegnato. Il punto fondamentale è allora questo: è possibile indicare una discontinuità nel rapporto tra competenze e artefatti cognitivi tale che risponda all'intuizione per cui fare una noiosa moltiplicazione tra due numeri di cinque cifre non mina il nostro talento matematico ma, al contrario, inserire il testo del problema nel sistema di AI e scrivere la risposta è semplicemente copiare? È una domanda difficile, che mette in gioco alcuni concetti fondamentali: innanzitutto, una classificazione delle effettive competenze cognitive messe in gioco durante l'apprendimento; poi, soprattutto, un'analisi profonda di come effettivamente funzionano gli LLM (*Large Language Models*, ovvero i modelli linguistici che stanno "dietro" ai chatbot); infine bisognerà cercare di capire se sia possibile – e in che modo – impiegare questi software in maniera tale che complementino e magari potenzino la nostra sfera cognitiva, senza sostituirla. Risposte chiare e argomentate non sembrano essere a disposizione. Vi sono ovviamente le solite risposte semplici a un problema complesso. Hanno il difetto di essere sbagliate.



Una solida alleanza tra scuola e università

Federica Terzaghi
*Responsabile
 Orientamento
 e recruitment -
 Università Cattolica
 del Sacro Cuore*

Accompagnare gli studenti delle scuole superiori verso la scelta del percorso universitario che meglio rispecchia attitudini e vocazioni di ciascuno è il proposito che guida l'Università Cattolica del Sacro Cuore nelle attività di orientamento proposte nell'arco di tutto l'anno scolastico. Si tratta di iniziative diversificate sia per contenuto (dall'orientamento psicoattitudinale alla sperimentazione della didattica, dalle presentazioni dell'offerta formativa alle attività di sviluppo delle *soft skills*) sia per format, che condividono il medesimo obiettivo: rinsaldare di anno in anno la relazione tra scuola, studenti, famiglie e università tenendo fede al progetto di costruzione di una viva comunità educante a cui l'Ateneo tende fin dalle sue origini. Con questa prospettiva la programmazione delle attività si fonda su due pilastri: la coprogettazione con gli insegnanti e la personalizzazione per singolo studente o gruppo classe. Parallelamente al tradizionale calendario degli appuntamenti ad iscrizione spontanea organizzati nei campus (gli Open day, Prova l'Università, Parti in quarta!...), ai docenti tutor e ai referenti per l'orientamento e per i PCTO viene richiesto di giocare un "ruolo attivo" a supporto dello staff dell'ufficio Orientamento e recruitment. Attraverso un "tavolo di coprogettazione"



L'ebook "Intelligenza artificiale: rischi e opportunità", n. 11 della serie "Quaderni del Rapporto Giovani" dell'Istituto Toniolo, è scaricabile gratuitamente sul sito dell'editrice Vita e Pensiero (www.vitaepensiero.it). I curatori sono Elena Beccalli, Ivana Pais, Alessandro Rosina e Andrea Viola.



LE ATTIVITÀ DI ORIENTAMENTO PROPOSTE ALLE SCUOLE

Smart road: scegliere consapevolmente per far strada al futuro

Un percorso di carattere psicoattitudinale della durata di 15 ore (12 ore in aula, 3 ore di contenuti digitali) finanziato dal PNRR ‘Orientamento attivo nella transizione scuola-università’ è nato dalla collaborazione con le Facoltà di Psicologia e Scienze della Formazione.

PCTO disciplinari

Cicli di lezioni e attività laboratoriali (15/30 ore) su una tematica o un settore disciplinare che i docenti coinvolti affrontano nei loro corsi e che per l’occasione vengono “tagliati su misura” di studenti che sperimentano per la prima volta la didattica universitaria.

Progetta l’orientamento con Unicatt

Attività interamente da co-progettare sulla base delle esigenze e delle richieste evidenziate dalla scuola, configurabili come singolo incontro o ciclo di incontri, optando alternativamente tra sperimentazione della didattica e sviluppo di *soft skills*.

Unicatt@School

Incontri singoli, tenuti a scuola o nel campus, di presentazione dell’offerta formativa o di approfondimento circa il processo di scelta consapevole, affidati a un orientatore, a un docente (nel caso di affondi specifici su una Facoltà) o a uno student ambassador.

virtuale, che si apre con un colloquio conoscitivo o di ripresa delle attività e si estende poi a soggetti (orientatori, docenti...) coinvolti nella proposta “fatta su misura” della scuola, vengono strutturati ogni anno progetti dedicati a una o più classi – nell’ambito delle 30 ore curriculari di orientamento o in orario extracurricolare – e identificati, in un ampio catalogo multidisciplinare, i PCTO a cui candidare i propri studenti sulla base dei loro interessi. L’attenzione agli insegnanti e alle sfide che sono chiamati ad affrontare ogni giorno, unita all’impegno ormai consolidato nel garantire un continuo aggiornamento sui temi dell’educazione e della formazione, si concretizza anche nel Coaching lab che si svolgerà nei primi mesi del 2026: un ciclo di tre incontri, aperti a dirigenti scolastici e docenti delle scuole secondarie di secondo grado, sul tema “Il mestiere di insegnare oggi. Comunicare, orientare e (inter)agire nella scuola del cambiamento”. Per aderire alle proposte di orientamento, approfondirne i contenuti o per avviare un dialogo con i referenti del campus più vicino alla propria scuola è sufficiente rivolgersi ai contatti riportati di seguito. I dettagli di ogni iniziativa sono consultabili anche sul sito web dell’Ateneo, nella sezione dedicata a Scuole e insegnanti.

UN PROGETTO PER LE REGIONI DEL SUD

L’Università Cattolica intende consolidare il proprio radicamento nelle Regioni del Sud Italia, testimoniato da alumni e docenti illustri che si sono formati presso l’Ateneo e dalle famiglie che di anno in anno la riconoscono come un’istituzione che pone al centro la crescita umana oltre che professionale degli studenti, attraverso un progetto dedicato alle scuole: un racconto ‘a tre voci’ dell’esperienza universitaria grazie alla lezione di un docente, alla testimonianza di uno studente del territorio e al dialogo con lo staff dell’Orientamento per le curiosità su corsi e servizi.

Le scuole possono candidarsi a ospitare l’iniziativa inviando una mail agli indirizzi riportati di seguito.



Un nuovo modo di apprendere al tempo del digitale

Federico Tonioni

Psichiatra e psicoterapeuta, direttore del Centro Pediatrico Interdipartimentale per la Psicopatologia da Web - Fondazione Policlinico Gemelli di Roma

La domanda a cui sarebbe necessario rispondere è se i device digitali rappresentino un problema o una risorsa per l'apprendimento scolastico. Partirei da un dato di realtà incontrovertibile e forse paradossale. Un adolescente ritirato, che ha lasciato la scuola, con una disarmonia emotiva non correlata a internet, impara a parlare l'inglese o un'altra lingua giocando online su piattaforme internazionali velocemente e senza fatica. Senza fatica significa divertendosi. Non solo, evidenzia una capacità critica e una cultura di base sorprendenti. A questo adolescente è stato diagnosticato di solito un disturbo dell'apprendimento o dell'attenzione e per questo gli è stato assegnato un percorso didattico ad hoc, un sostegno e nei casi più inquietanti uno psicofarmaco. Come si spiega?

L'era digitale ha cambiato il nostro modo di pensare e comunicare risignificando la percezione del tempo e dello spazio, la capacità di attendere e quella di stare da soli. Questi accadimenti, potenzialmente evolutivi, hanno trasformato l'ambiente esterno e il clima affettivo intorno ai bambini in crescita, fin dai primi mesi di vita. I nativi digitali nascono immersi in una moltitudine di schermi portatili e interattivi e assorbono anche inconsapevolmente il valore che noi adulti gli diamo, sviluppando un nuovo profilo cognitivo, dove il linguaggio per immagini prevale su quello delle parole. I disturbi dell'apprendimento e dell'attenzione, quindi, non dovrebbero rappresentare uno stato clinico deficitario ma un tentativo, in parte abortito, di mettere in atto un nuovo modo di apprendere. Eppure, gli zaini dei bambini alle scuole elementari sono

sempre più pesanti per quanta carta contengono e forse basterebbe un tablet e un po' di passione per rendere la scuola meno noiosa. Io credo che proprio la noia sia il più grande problema della scuola di oggi e resto perplesso di fronte alla mancanza di lezioni di informatica e alla preoccupazione, tutta di noi adulti, che i ragazzi non sappiano più scrivere bene, in un'epoca dove la firma presto sarà solo digitale. Per questo sono favorevole a un apprendimento mediato dalla Rete, da IA e dai visori immersivi (come accade da anni nei musei), certo che l'ipertesto di internet non abbia confuso i nostri figli, ma abbia promosso una propria capacità di pensare, quasi mai accolta. Da qui la necessità da parte di insegnanti, educatori e psicologi di fare "pensieri nuovi", ovvero pensieri che non abbiamo mai fatto prima. L'alternativa è il pregiudizio, che considero un disturbo dell'apprendimento della mia generazione, oltre a essere una distanza che diventa un'assenza.



Gli schermi e la memoria “buona” della scuola

Paolo Alfieri

Docente di Storia della Pedagogia e dell'Educazione Facoltà di Scienze della Formazione - Università Cattolica del Sacro Cuore

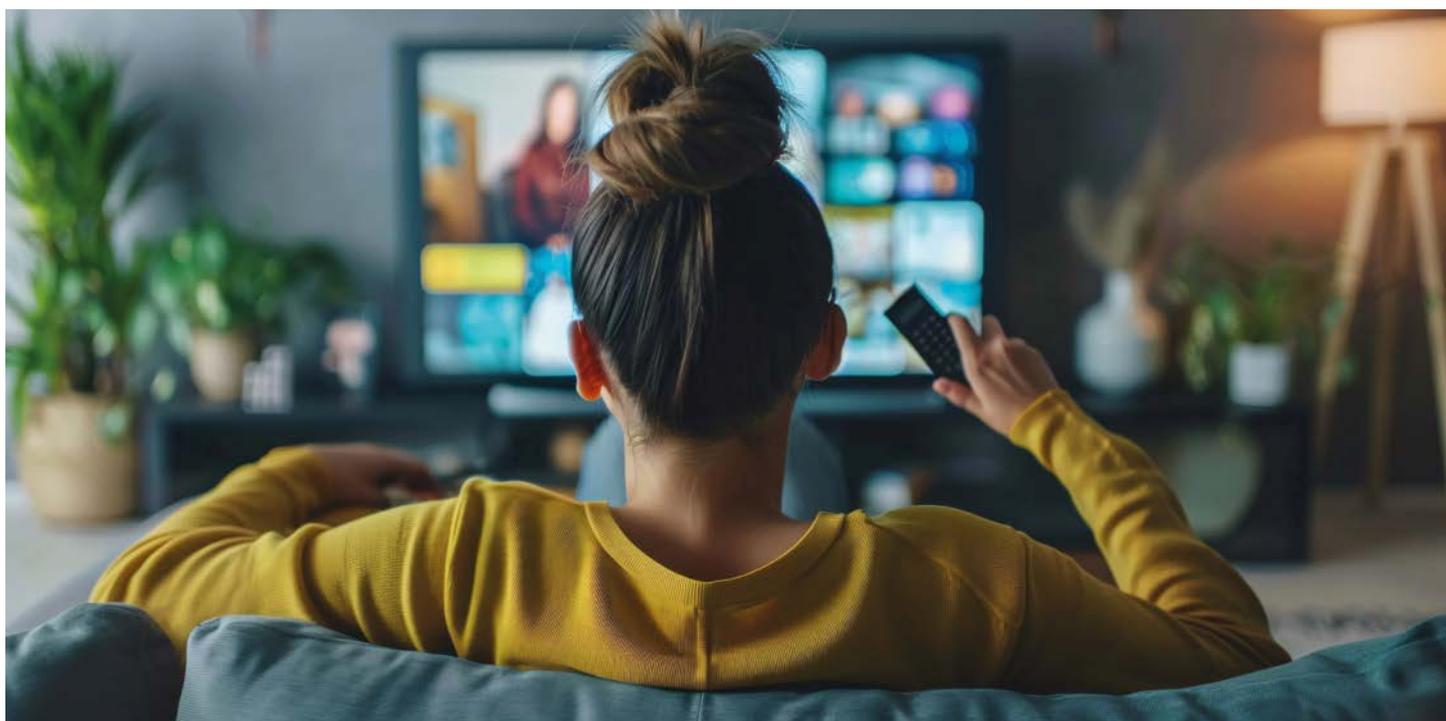
Sono passati trent'anni dall'uscita del film *La scuola* di Daniele Luchetti, che ha alimentato l'immaginario di almeno due generazioni di italiani intorno al mondo dell'istruzione. L'opera del regista romano è, infatti, uno dei tantissimi prodotti audiovisivi che, grazie al loro successo sul grande e poi sul piccolo schermo, hanno contribuito ad innescare quella negoziazione semantica tra scuola rappresentata e scuola ricordata da cui ha origine il processo di costruzione della memoria scolastica collettiva. Un processo che, a partire dalla nascita del cinema e della televisione, ha espresso luci ed ombre: per un verso, i media tradizionali hanno reso più agevole l'accesso alla memoria sociale della scuola; per l'altro, hanno favorito la diffusione di

alcuni stereotipi che spesso hanno reso ingenuo il nostro sguardo sul passato scolastico.

All'inizio di questo secolo, la svolta della connettività ha decisamente ridimensionato il ruolo del cinema e della televisione come agenti di memoria. E le ombre hanno iniziato a prevalere sulle luci. I contenuti audiovisivi si sono moltiplicati, ma si sono anche parcellizzati nella pluralità degli ambienti mediali che frequentiamo ogni giorno. Il racconto mediatico della scuola ha quindi perso coerenza e unità, finendo per sfilacciarsi in frames fruiti rapidamente e fuori da un contesto comunitario. Ma la popolarità di alcune recenti produzioni televisive anche tra i teenagers – si pensi al docu-reality *Il collegio* o alla serie *Un professore* – non può che farci riflettere. La loro risonanza sui social non basta a spiegarne il successo. Forse

esse rispondono al bisogno dei ragazzi – ma non solo – di confrontarsi con un discorso sulla scuola tanto irrealistico quanto capace di favorire sia il rispecchiamento in dinamiche relazionali sia la canonizzazione di figure educative.

A questa esigenza deve corrispondere un rinnovato impegno formativo. Sul piano dell'alfabetizzazione mediatica, non si può rinunciare a lavorare sullo scarto tra rappresentazione e realtà per promuovere lo sviluppo dello spirito critico. Non meno urgente è, però, pure la valorizzazione della dimensione narrativa dei prodotti cinematografici e televisivi, utile per stimolare una riflessione condivisa sui messaggi positivi che essi veicolano. Anche tra i simulacri creati dal grande e dal piccolo schermo si possono, infatti, trovare orientamenti valoriali e aspirazioni ideali in grado di generare una memoria “buona” della scuola quale antidoto allo scoraggiamento e al disincanto che la attraversano sempre più vistosamente.





Studiare è ancora un'opportunità? Cosa ne pensano i giovani

Pierpaolo Triani

*Pedagoga e docente di Didattica -
Università Cattolica del Sacro Cuore;
membro del Comitato Scientifico
dell'Osservatorio Giovani
dell'Istituto Toniolo*

In Italia, negli ultimi anni, si è registrata una progressiva diminuzione della dispersione scolastica. Tuttavia, se è vero che il tasso di giovani che lasciano precocemente la scuola (i cosiddetti *Elet*) – superiore al 20% nel 2005 – è sceso secondo gli ultimi dati Invalsi al 10,2% nel 2025, le disparità territoriali e di genere sono ancora forti: nelle Isole il tasso è più alto della media; i ragazzi, soprattutto quelli che vivono in condizione di povertà educativa, sono più a rischio rispetto alle ragazze.

Ma cosa spinge un giovane ad abbandonare gli studi? Secondo un'indagine condotta nel 2024 dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, su un campione di 2.002 giovani tra i 18 e i 34 anni, il contesto familiare gioca un ruolo determinante. Solo il 4,2% dei giovani con almeno un genitore

laureato abbandona la scuola, percentuale che sale al 24,4% tra i figli di genitori anch'essi *Elet*. La disponibilità di strumenti culturali è decisiva: chi ha più di 100 libri in casa ha un tasso di abbandono del 2,7%, contro il 13,5% di chi ne ha meno. Similmente, l'assenza di uno spazio tranquillo per studiare comporta un rischio di abbandono del 16,4%.

Anche la percezione dell'esperienza scolastica mostra un legame con il successo formativo. Gli studenti che hanno terminato gli studi valutano positivamente il proprio rendimento (media 7,4 su 10), mentre tra gli *Elet* si scende a 6,05. Tuttavia, questa autovalutazione spesso contrasta con le reali competenze acquisite: il 46,7% degli *Elet* dichiara di avere difficoltà con la matematica, contro il 33,9% dei coetanei con percorsi regolari. Analogamente, metà dei giovani che hanno abbandonato gli studi dichiara di non riuscire a usare una lingua straniera.

Il problema non è solo di competenze, ma anche di fiducia. Solo il 33,8% degli *Elet* ritiene che la scuola offra pari opportunità a tutti, mentre il 60% degli intervistati è con-

vinto che i risultati scolastici non riflettano il vero talento degli studenti. Le proposte per migliorare la scuola ci sono, ma colpisce che proprio chi ha vissuto l'insuccesso formativo sia meno convinto dell'utilità di interventi di supporto come doposcuola, tutoraggio o ascolto psicologico.

Come si osserva nel *Rapporto Giovani 2025*, non si può dare per scontato che le giovani generazioni considerino la scuola e il successo formativo come una risorsa e un'opportunità per la loro vita. In particolare, nelle situazioni di svantaggio sociale e culturale in cui imparare a scuola può davvero fare la differenza, manca spesso una motivazione profonda. Per questo, le strategie educative non possono limitarsi ad aumentare il tempo scuola o a moltiplicare gli aiuti, ma devono ricostruire il senso stesso dell'educazione come leva di emancipazione personale e sociale. La scuola non può essere lasciata da sola nel compito di contrastare la dispersione, sia quella esplicita sia quella implicita (ossia quella riguardante l'acquisizione delle competenze fondamentali ad un livello molto basso).



Violenza di genere: serve un'alleanza educativa

Intervista a cura della redazione di **Parole O_stili** a **Cristina Pasqualini**, ricercatrice di Sociologia generale - Università Cattolica del Sacro Cuore; membro del Comitato Scientifico dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo

S secondo i dati raccolti nell'indagine del *Rapporto Giovani 2025*, il primo terreno su cui si costruiscono visioni relazionali, ruoli di genere e atteggiamenti verso la violenza è la famiglia. È lì che i ragazzi apprendono – spesso in modo inconsapevole – modelli culturali, relazioni affettive e linguaggi emozionali. E non sempre quei modelli sono positivi. Ad esempio, oltre il 70% dei giovani riconosce come comportamento violento impedire alla partner di avere un conto corrente personale, mentre più del 64% condanna il divieto di lavorare fuori casa. Ma il dato più allarmante riguarda la gelosia, che per molti adolescenti – soprattutto maschi – è ancora percepita come un segno d'amore. In questo scenario, qual è il ruolo

delle famiglie e della scuola? Cosa possono fare, concretamente, per sostenere il cambiamento culturale in atto? Lo abbiamo chiesto a Cristina Pasqualini, da anni attenta a studiare gli atteggiamenti e i valori degli adolescenti e dei giovani adulti italiani, in particolare riguardo agli stereotipi di genere, alle dinamiche relazionali e ai fenomeni di violenza.

In questo 2025 i casi di femminicidio da parte di under 25 sono stati troppi. Cosa non sta evolvendo nella nostra società?

Se guardiamo i dati delle ricerche, in particolare quelli dell'indagine condotta dall'Osservatorio Giovani, notiamo qualcosa di interessante: nella generazione attuale e nelle famiglie sembra essere in corso un cambiamento culturale significativo. Le famiglie dei gio-

vani di oggi hanno caratteristiche diverse rispetto alla generazione precedente, in quanto gli stereotipi stanno cambiando. Con gli strumenti adeguati possiamo immaginare di poter andare verso comportamenti più virtuosi rispetto al passato. Spesso giudichiamo i giovani di oggi senza guardare ai giovani di ieri, cioè a quelli che li hanno cresciuti.

Oggi i ragazzi e le ragazze sembrano divisi tra prodotti culturali che promuovono inclusione e altri – come film, musica o libri del genere romance – che rafforzano modelli relazionali disfunzionali.

Sono consapevoli di questo?

Se ci atteniamo ai dati, possiamo dire che molti giovani oggi hanno fatto esperienza – anche solo indiretta – della violenza. Non parlo solo di violenza subita in pri-

La violenza assistita (valori %)

Domanda:

Nella cerchia ristretta dei tuoi parenti e amici, ci sono donne che subiscono le seguenti forme di violenza?

Risposta: Sì, lo so perché ho assistito direttamente



ma persona, ma anche osservata: episodi avvenuti in famiglia, tra amici, o nel proprio ambiente più vicino. Hanno visto madri, sorelle, amiche subire violenza. Questo ci dice che la violenza non è un fenomeno distante, astratto: è dentro le case. Tendiamo a guardare la violenza come un problema “altro”, che riguarda l’immigrazione o Internet. Ma non è così. La violenza è tra noi. E poi c’è un evento che ha rappresentato uno spartiacque: il caso di Giulia Cecchetin. È stato diverso dagli altri perché ha fatto scattare qualcosa nei giovani. Hanno cominciato a informarsi davvero, a cercare fonti attendibili, a prendere consapevolezza. Hanno capito che la violenza non è solo un rischio per “gli altri”, ma può riguardare chiunque.

Cosa ha reso così rilevante il caso Cecchetin rispetto ad altri femminicidi?

Credo siano due i fattori. Il primo: la società era pronta, c’era già in atto un cambiamento culturale. Il secondo: la narrazione è stata diversa. Il comportamento del padre e l’attivismo della sorella hanno avuto un impatto enorme. Non c’è

stata rabbia cieca o desiderio di vendetta, ma una richiesta di trasformare il dolore in qualcosa di utile, affinché non accada più. È stato potente. Forse per la prima volta abbiamo visto una famiglia reagire così. È stato un insegnamento per tutti.

Qual è, oggi, il ruolo delle famiglie e della scuola in questo cambiamento? Cosa possono fare concretamente?

Famiglie e scuole oggi sono fragili, fanno fatica. Ma restano due pilastri educativi fondamentali. Andrebbero sostenute di più dal sistema Paese, insieme alle altre agenzie educative. Serve davvero un’alleanza educativa, e non solo a parole. Dobbiamo lavorare a livello territoriale, nazionale e internazionale per trasmettere un messaggio comune: la violenza non deve più esistere. Questo non si ottiene con misure coercitive, ma con percorsi educativi, esempi virtuosi, testimonianze reali. I ragazzi stessi ci chiedono educazione alla parità di genere. Allora diamogliela. In famiglia, con comportamenti rispettosi tra i genitori. A scuola, con insegnanti che ri-

I principali stereotipi sulla violenza sessuale

Le donne che non vogliono un rapporto sessuale **possono evitarlo**:



Le donne possono provocare la violenza sessuale con il loro **modo di vestire**:



FONTE: OSSERVATORIO GIOVANI ISTITUTO TONIOLO SU 2001 GIOVANI (18-34 ANNI)

spettano gli studenti – e viceversa. Serve reciprocità, rispetto, buone pratiche. Così si creano gli “anticorpi” che serviranno nella vita adulta, nei contesti più complessi.

In questo processo, i social media aiutano o ostacolano il cambiamento?

I social fanno parte del mondo dei ragazzi, non possiamo ignorarli. Personalmente li considero uno strumento, non un nemico. I rischi ci sono, certo, ma si può e si deve imparare a usarli in modo consapevole. All’università, i miei studenti mi hanno raccontato episodi inquietanti: video compromettenti condivisi nei gruppi WhatsApp, sondaggi offensivi, commenti inappropriati. Eppure, alcuni di loro iniziano a prendere le distanze, a scegliere di non alimentare questi comportamenti. Alcuni agiscono, denunciano, parlano. Non sono insensibili. Hanno capito, almeno in parte. E anche solo un “semino” di consapevolezza, se piantato bene, può dare frutto. Per questo dobbiamo continuare a seminare. Ognuno faccia la propria parte.



Cerimonia di laurea presso l'Università Cattolica di Brescia

© UNIVERSITÀ CATTOLICA

Giovani, scuola e riti collettivi

don Giordano Gocini

*Rappresentante della Pastorale giovanile
CEI nel Comitato Scientifico
dell'Osservatorio Giovani
dell'Istituto Toniolo*

Victor Frankl, nel famoso testo *Uno psicologo nei lager* (1946), racconta la sua esperienza di prigionia e mostra che, anche di fronte all'inimmaginabile, l'uomo privato di tutto ciò che riteniamo indispensabile all'esistenza, può trovare un senso, una direzione, e soprattutto, una speranza. La perdita del senso, al contrario, equivale ad una espropriazione totale della vita e, in definitiva, alla morte. È stata la profonda analisi di Mesa e Triani in apertura del *Rapporto Giovani 2025*, a suggerire quest'accostamento un po' audace. Gli autori infatti si propongono di esaminare l'impatto della provenienza familiare sul successo formativo dei giovani e le difficoltà del sistema educativo nel compensare gli svantaggi iniziali, ma soprattutto il livello di consapevolezza dei giovani riguardo a queste tematiche. Mentre l'esito delle prime due analisi nel contesto italiano

resta piuttosto deprimente, il "voto" che i giovani danno alla scuola è tutto sommato benevolo. Interrogati sui benefici che potrebbero avere da alcuni supporti strutturali (economici, pedagogici e psicologici) emerge che per una quota considerevole di essi la questione «non risiede nell'avere più risorse a disposizione, ma piuttosto nella difficoltà a trovare una motivazione e a dare un senso alla richiesta sociale di successo formativo». Il problema, dicono i giovani, non è (soltanto) avere una scuola migliore, ma avere un motivo per andarci. La generazione dei loro padri e madri non si poneva questo problema. Fino al secolo scorso era chiaro a tutti che un "pezzo di carta" poteva dare alla vita una svolta decisiva e aprire opportunità inedite, soprattutto a chi proveniva dagli strati più poveri della società. Ora non è più così, dal momento che giovani diplomati e laureati si trovano ad elemosinare impieghi precari che nulla hanno a che vedere con il loro percorso di studi. E non pochi decidono di andarsene dal belpaese. Così i rituali di acquisizione del titolo di studio – sia quello abbastanza popolare della maturità che coinvolge mezzo milioni di giovani (e famiglie) ogni anno,

sia quello più personale della laurea – non hanno più il potere di dare accesso a percorsi professionali e ruoli sociali prestigiosi e preclusi a chi non possiede il titolo. Il prestigio sociale, ma ancor di più il profitto, si sono spostati altrove, verso itinerari che faticiamo a riconoscere come professionali, legati alle nuove opportunità del web e della postmodernità. Quando i riti collettivi vengono svuotati di valore inizia a svanire un senso condiviso delle esperienze umane. È quello che sperimentiamo anche in altri campi del vivere: da quello politico – basti pensare al rito delle consultazioni elettorali – a quello religioso – che dire della partecipazione dei giovani alla messa? – ma anche a quello affettivo – che valore ha oggi fidanzarsi o sposarsi? – e molti altri. Se i riti cedono, si erode il senso e senza un senso, come ci insegna Frankl, non si può vivere. Forse prima di riorganizzare le strutture, dobbiamo preoccuparci di ristrutturare il senso e ridare vigore ai riti che lo esprimono a livello collettivo, senza dimenticare di sbirciare i giovani che, nella ricerca di un senso, sono anche capaci di far germogliare forme rituali inedite, scomposte, ma interessanti.

Il dialogo tra le generazioni fa fiorire il futuro

Dalila Raccagni

Assegnista di ricerca Facoltà di Scienze della Formazione - Università Cattolica del Sacro Cuore e collaboratrice dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo

Lo scorso aprile, Paestum ha ospitato il Convegno nazionale dei Delegati e degli Amici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Un appuntamento pensato per ritrovarsi, confrontarsi, ma anche per provare a essere disponibili al confronto, a stare nella discussione. Delegati, studenti e studentesse – soprattutto dei collegi – e rappresentanti dell'Istituto Toniolo si sono messi al lavoro, partendo da esperienze concrete, per esplorare il tema: Università, laboratorio di speranza. In particolare, in uno dei laboratori, l'impostazione è stata semplice e chiara: partire da ciò che ciascun Delegato ha ideato e realizzato nell'ultimo anno, provare a raccontarlo, mappararlo, nominarlo. Ogni azione si è rivelata parte di una costellazione: relazioni attivate, soggetti coinvolti, principi della Carta del Dele-

gato messi in pratica (rif. Incontro 2024, n. 3-4). Il laboratorio è diventato, così, spazio di narrazione collettiva. E già qui è emerso un primo nodo importante: nessuno agisce da solo, anzi ogni Delegato è parte di un sistema di relazioni – locali, regionali, nazionali – in cui le azioni diventano portatrici di senso e generative. Ma la parte più viva è arrivata nel confronto tra generazioni. Giovani studenti e studentesse e Delegati hanno portato visioni e linguaggi diversi, proprio grazie a questo tempo di relazione e spazio di dialogo. E tali differenze, più che creare distanza, hanno generato movimento; ed è nel passaggio tra una prospettiva e l'altra che sono nate domande nuove. Il confronto non ha irrigidito, bensì ha aperto. Perché, se vissuto fino in fondo, è generativo, trasformativo: cambia le dinamiche, mette in moto occasioni, crea possibilità. Non è sempre comodo, ma è

fertile. Un aspetto chiave emerso da Paestum è, dunque, che il potenziale cambiamento che nasce dal confronto intergenerazionale non deve far paura. Anzi, va abitato. E la presenza dei giovani, con le loro proposte e provocazioni, ha avuto un ruolo centrale: non solo come “voci da ascoltare”, ma come parte attiva, capace di essere anche “amico critico”, nel senso più serio e costruttivo del termine. Pertanto, promuovere incontri tra generazioni, in contesti laboratoriali reali, si è rivelata un'operazione preziosa. Non solo per condividere buone pratiche, ma per far emergere tensioni, cercare insieme risposte e, soprattutto, generare occasioni. Questo è forse il lascito più forte di Paestum: non una somma di relazioni o di contenuti, ma un'esperienza in cui ci si è sentiti parte di qualcosa che cresce se si è disposti a mettersi in gioco, davvero, insieme.



Un gruppo di partecipanti al Convegno nazionale Delegati e Amici a Paestum.

Presentato al Presidente della Repubblica il *Rapporto Giovani 2025*

La nuova edizione del *Rapporto Giovani* è stata presentata nel mese di maggio al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Anche in questa occasione è emerso come per il Presidente il tema delle nuove generazioni sia centrale per lo sviluppo del Paese. Da qui l'invito e l'incoraggiamento all'Istituto Toniolo e all'Università Cattolica a perseverare nell'impegno a favore dei giovani. Nel ringraziare il Presidente della Repubblica per l'apprezzamento manifestato, il Rettore dell'Università Cattolica, Elena Beccalli, ha sottolineato come l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori sia "un unicum nel panorama nazionale per la capacità di entrare nel vivo delle questioni giovanili che difficilmente trovano il giusto approfondimento, nonostante siano nevralgiche per il futuro del nostro Paese".

Edizione 2026
Romanae
Disputationes

Ed io che sono? Individuo, persona, soggetto è il tema dell'edizione 2026 di Romanae Disputationes, il concorso nazionale di filosofia per studenti e studentesse della scuola secondaria

superiore. Studenti e studentesse possono partecipare a tre differenti categorie con un elaborato scritto, un elaborato video e un monologo filosofico.

PER INFO: WWW.ROMANAEDISPUTATIONES.COM

Fellowship
Program
Organizzazioni
Internazionali

Diciannove ex studentesse e studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sono i beneficiari del Fellowship Program Toniolo Organizzazioni Internazionali 2025. Il progetto, realizzato dall'Istituto Toniolo in collaborazione con le Missioni permanenti della Santa Sede negli organismi internazionali (Ginevra, Stra-

sburgo, Vienna, Parigi, New York e Roma), con i Dicasteri e con la Segreteria di Stato, è cofinanziato dalla Fondazione Arvedi Buschini. Ai beneficiari viene garantita una formazione on-the-job grazie all'inserimento con funzioni operative nello staff della Missione per un periodo di dieci mesi, eventualmente rinnovabile.

PER INFO: WWW.ISTITUTOTONIOLO.IT

Antiquitas
Viva

Milano e Roma hanno ospitato oltre una quarantina di studentesse e studenti universitari, provenienti da tutta Italia, per la prova scritta di traduzione dal greco e dal latino del concorso *Antiquitas viva* promosso dall'Istituto Toniolo, in collaborazione con la Facoltà di Lettere e Fi-

losofia dell'Università Cattolica. I passi scelti dalla commissione per la prova di traduzione, tratti dagli scritti di Isocrate e di Cicerone, hanno offerto ai concorrenti lo spunto per produrre una riflessione sul tema: "La civiltà nasce e si fonda sul buon uso della parola".

PER INFO: WWW.ANTIQUITASVIVA.IT

Un sostegno
allo studio:
le borse
dell'Università
Cattolica

Grazie a un intervento di oltre 1 milione e 700mila euro, che si aggiunge ai fondi erogati secondo il decreto ministeriale n.1320 del 2021, tutte le studentesse e gli studenti idonei alle borse di studio ne saranno beneficiari anche per l'anno accademico in corso 2024/2025.

Con questo contributo ancora una volta l'Università Cattolica, con Fondazione EDUCatt, e in sinergia con l'Istituto Toniolo, sceglie di sostenere circa 350 tra studentesse e studenti bisognose/i e meritevoli di accedere al beneficio della borsa.

PER INFO: WWW.EDUCATT.UNICATT.IT - WWW.BORSEPERMERITOU.C.IT





a cura di **Cristina Pasqualini
e Fabio Introini**
LIBERE DA, LIBERE DI?
**Storie di giovani donne
in Italia con i corridoi
umanitari**
Vita e Pensiero, 2025

In un tempo segnato da fragilità globali, è urgente far conoscere e valorizzare i progetti che permettono ai migranti ‘forzati’ di arrivare in Italia in modo legale

e sicuro. Tra questi, i corridoi umanitari (Cu) – attivi dal 2015 grazie alla collaborazione tra privato sociale, Chiese cristiane e istituzioni – rappresentano un modello virtuoso di accoglienza. Poiché gli studi sulle migrazioni hanno più volte sottolineato che le donne migranti si trovano ad affrontare situazioni più complesse e delicate rispetto a quelle degli uomini, quali opportunità possono offrire i Cu? Su tale rilevante questione, l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo, nel biennio 2022-2024, ha condotto una ricerca qualitativa insieme a venti giovani donne under 35, provenienti da diversi Paesi. Accanto alla restituzione delle biografie delle protagoniste, che ci mette a diretto contatto con l'esperienza del migrare (libertà da) e di una nuova possibilità di inclusione (libertà di), il volume offre una serie di contributi sulla storia e la pratica dei Cu, così come sulle forme di accoglienza ‘diffusa’ che tale strumento prevede per le proprie beneficiarie.



Luca Girotti
**L'ORIENTAMENTO
COME BENE COMUNE**
Vita e Pensiero, 2025

L'esperienza della pandemia e del conseguente lockdown, fortemente significativa sul piano sia personale sia sociale, ha accentuato la complessità della società post-moderna, ponendo nuovamente in risalto il tema

dell'orientamento, di cui oggi è riconosciuta la preminente dimensione educativa, giacché l'azione orientativa deve permettere di interpretare e dominare tale complessità, nella prospettiva di una società inclusiva e sostenibile. Alla luce di tale riconoscimento, il volume muove da uno sguardo sintetico al “campo” dell'orientamento, per poi indagare questo come categoria pedagogica e, infine, affrontare alcune questioni significative connesse con i progetti nazionali attualmente in corso.



Diego Mesa
FIGLI E UNICI
**Vite familiari dei giovani
italiani nella società
delle singolarità**
Orthotes Editrice, 2025

Le vite familiari dei giovani italiani sono spesso rappresentate nel dibattito pubblico attraverso narrazioni statiche e stereotipate. Questo volume propone uno sguardo alternativo, mettendo a

confronto i più recenti approcci degli youth studies con i dati raccolti dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. Attraverso questa lente, si esplora l'ipotesi della “singolarizzazione” come processo emergente nella trasformazione delle relazioni familiari, evidenziandone tanto i limiti quanto le potenzialità: dal consolidamento dell'asse genitori-figli alla parziale decostruzione dei rapporti di genere, dalle uscite temporanee dalla famiglia d'origine al valore della singleness, fino ai cambiamenti nelle relazioni di intimità e nei significati attribuiti alla genitorialità. Per i giovani, adottare la logica della singolarità significa rivendicare la propria unicità e il diritto di compiere scelte non convenzionali, riconoscendo al contempo il bisogno di relazioni fondate sul sostegno reciproco e sul mutuo riconoscimento.



a cura di **Lucia Capuzzi,
Viviana Daloiso,
Antonella Mariani**
DONNE PER LA PACE
**Voci che hanno cambiato
la storia**
Vita e Pensiero, 2024

Le donne rappresentano metà della popolazione del pianeta: la loro mediazione è essenziale per una pace giusta e duratura, ma non sono quasi mai presenti

ai tavoli dei negoziati. Quando e dove è stato loro permesso, però, le trattative sono andate diversamente e al centro è tornato l'umano. Raccontano di un'altra Storia possibile le voci di Miriam, Alganesh, Nadia, Shirin, Monica, Magda... donne che hanno deciso di rispondere alla logica della guerra con il dialogo e l'impegno, non con la violenza e le armi. Premi Nobel, attiviste, mediatrici, negoziatrici. Storie e testimonianze intense sono raccolte in questo libro, accompagnate dagli interventi di diplomatici, intellettuali ed esperti di politica internazionale e dalle illustrazioni a colori di dodici giovani studentesse.

DIRETTORE RESPONSABILE
Ernesto Preziosi

REDAZIONE

Silvia Bonzi
Lucia Felici
Silvia Piaggi
Jean Pierre Poluzzi
Vito Pongolini
Federica Vernò

SEDE REDAZIONALE

Istituto Toniolo
Pubbliche Relazioni
Largo Gemelli 1
20123 Milano
Tel. (02) 7234.2816
e-mail
pr.toniolo@istitutotoniolo.it
www.istitutotoniolo.it

COPERTINA

SpazioUau |
Comunicazione, Marketing,
Creatività & Sviluppo

GRAFICA

Studio Migual

STAMPA

Graphicscalve Spa
Costa di Mezzate BG

**Registrazione del Tribunale
di Milano**

n. 348 del 13 maggio 1988

La quota associativa

è pari a 10 euro,
di cui solamente
ai fini postali 1 euro
per quota abbonamento
alla rivista
I contributi destinati

a sostenere l'attività
dell'Ente possono
essere versati
sul c.c.p. n. 713206,
tramite PayPal oppure
tramite IBAN
n. IT89103440016000
00002672200

intestati a:
Istituto Giuseppe Toniolo
di Studi Superiori –
INCONTRO
Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana

